

GIALLO RICCIARDI E «LA VENDETTA DI ORESTE»

Un commissario si aggira a Roma nel quartiere degli «istriani»

di DIEGO ZANDEL

Un commissario di polizia si aggira per i quartieri di Roma. È il commissario Ottavio Ponzetti, creato dalla penna di Giovanni Ricciardi, che nell'ultimo romanzo *La vendetta di Oreste* capita, per una banale circostanza, al Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma. Ora, chi scrive queste righe, è cresciuto in questo quartiere, arrivandovi all'età di tre mesi con i genitori, profughi di Fiume, per cui l'interesse per questo romanzo si moltiplica, tanto più che, dalla bandella del libro, si apprende che racconta una storia di esuli, in fuga dalla Jugoslavia di Tito. Il fatto che l'autore non abiti nel quartiere e non sia un esule mi fanno temere, prima di leggerlo, sufficienza e pregiudizio.

Anche perché il quartiere che oggi si chiama così e raccoglie una vasta area del sudovest di Roma è nato dal nucleo originario: il Villaggio Operaio, adibito a dormitori degli operai che doveva costruire l'E42, ovvero L'Esposizione Universale Romana, dal 1947 diventato centro di raccolta profughi dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia col nome di Villaggio Giuliano-Dalmata. Una realtà che, fino a circa la fine degli anni Cinquanta, ci ha visti isolati rispetto a Roma, in mezzo alla campagna dell'agro pontino, per poi confinare con il nuovo quartiere dell'Eur, ingranditosi grazie alle Olimpiadi del 1960 e, solo dopo, piano piano, diventare noi cittadini anche romani. Realtà, per l'autore, complicata dal fatto che i protagonisti della sua storia avrebbero vissuto proprio quegli anni e quel Villaggio così particolare – si parlava solo il veneto istriano, si festeggiavano solo i santi patroni delle nostre città di provenienza, i maestri della locale scuola erano in gran parte profughi anch'essi, per cui si viveva in una sorta di autismo sociale - realtà non facile da restituire per ambiente, atmosfera, nostalgie strazianti, rapporti personali e famigliari, da parte di chi non li ha vissuti.

Ricciardi ci è riuscito? Diciamo che era suo compito farlo solo in parte, perché in un giallo conta il plot, la storia, e l'autore per raccontarla ha cercato di dribblare il problema Villaggio con l'escamotage che il protagonista, Oreste Zarotti e la sua famiglia viveva un po' defilato rispetto al resto della comunità (anche se lo trovo molto improbabile), concentrando tutto l'interesse del lettore sullo sfondo storico che fa da prologo alla vicenda personale di Oreste sulla quale il commissario Ponzetti indaga. In questo senso Ricciardi ha ben saputo raccontare le tragiche vicissitudini che in pratica dal 1943 al 1956 hanno

caratterizzato le terre sul confine orientale d'Italia.

Innanzitutto, come entra il commissario Ponzetti in questa storia? Ci entra per amicizia prima che per dovere d'ufficio. Capita infatti che il vecchio Oreste Ponzetti, profugo da Pola, al Villaggio dal 1956, vedovo di Nina, profuga da Fiume, al Villaggio dalla fine degli anni Quaranta, muore. E il figlio scopre tra le cose quasi nascoste dal padre una pistola, una Tokarev di costruzione jugoslava a 9 colpi, carica, meno che per due pallottole. E trova una lettera che è sostanzialmente una lettera d'amore, senza data e senza firma, che apre a diversi interrogativi. A quel punto il figlio, che conosce il commissario Ponzetti per essere stato amico del padre, geometra che gli ha fatto alcuni lavori di ristrutturazione in casa, gli chiede di scoprire cosa nasconde quella pistola e quella lettera.

Ecco, tralasciando la realtà del Villaggio, che avrà nel romanzo valore solo di luogo d'innesto della storia, Giovanni Ricciardi mette bene in evidenza, nelle tragiche controverse vicende del confine orientale italiano, appunto, le motivazioni che stanno alla base di un'epoca di cui restano solo quella pistola e quella lettera. Parliamo della fuga di tanta gente, delle identità scambiate (molti, come i miei genitori stessi, scampavano clandestinamente senza documenti, identità che più tardi venivano ricostituite davanti a un notaio a Trieste e nei centri di raccolta di prima accoglienza), di controesodi.

È in questo vespaio ideologico che affonda l'indagine di Ponzetti. E ben ci riesce l'autore a trovare il filo che rende credibile e avvincente la trama del libro, pur di fronte alla superficialità nella restituzione del quartiere. Ma, per il resto, plauso al giallista.

● «*La vendetta di Oreste*» di Giovanni Ricciardi (Fazi ed. pag. 221, euro 16)

